

Elezioni negli Stati Uniti d'America

TRUMP PRESIDENTE

Il pensiero dei Bellunesi "americani"

di Simone Tormen

Contro qualsiasi pronostico, Donald Trump è il 45° Presidente degli Stati Uniti d'America.

Dodici mesi fa, nessuno avrebbe scommesso su di lui. Ancora l'8 novembre, giorno delle elezioni, i principali bookmakers davano Clinton vincente con una probabilità di 1,2, mentre Trump era dato a 5. Eppure il miliardario newyorchese, dopo avere sbaragliato la concorrenza di Ted Cruz, l'altro candidato repubblicano, ha avuto la meglio anche sulla democratica Hillary Clinton.

Subito dopo l'elezione, si sono scatenate proteste in diverse città americane, con migliaia di persone scese in piazza al grido di "Not My President" ("Non è il mio presidente") e "Love Trumps Hate" ("L'amore batte l'odio").

Trump non è certo il "classico" uomo politico. Conquistatosi la scena anche grazie a uscite poco politically correct - «Penso che il grande problema di questo paese sia il dover essere politicamente corretti», ha dichiarato durante un dibattito televisivo su Fox News il 6 agosto 2015 - e a posizioni radicali su immigrazione, Islam, controllo delle armi e ruolo delle donne - «Costruirei una grande muraglia sul nostro confine meridionale, e farei pagare il Messico per quella muraglia. Segnatevi le mie parole», «Qualcosa di molto importante e rivoluzionario per la società può scaturire dall'epidemia di ebola e sarebbe un'idea molto buona: niente più strette di mano!», «Penso che l'Islam ci odi. Dobbiamo andare in fondo alla questione. Dobbiamo essere molto attenti. Dobbiamo essere

molto prudenti. E non possiamo permettere a gente che ha questo odio per gli Stati Uniti di venire nel nostro paese» e, riferito alle donne: «Quando sei famoso puoi fare tutto, te lo lasciano fare», per citare solo alcune delle dichiarazioni del neo presidente -, ora tutti si chiedono come cambierà l'America nelle mani di Trump. Il presidente della Commissione europea Juncker ha dichiarato di essere «preoccupato» dall'elezione di Trump. «La sua campagna elettorale è stata disgustosa» - ha affermato Juncker -, che anche aggiunto: «Ci farà perdere due anni prima di capire l'Europa». Anche il presidente francese Hollande ha espresso timore: «Questa elezione americana apre un periodo di incertezza. Va affrontata con lucidità e chiarezza». C'è però anche chi vede di buon occhio il



nuovo presidente, da Marine Le Pen, leader del Front National in Francia, a Matteo Salvini, leader della Lega Nord, passando per il premier ungherese Viktor Orbán e Nigel Farage, capo del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito e promotore della Brexit, fino a Vladimir Putin, che si dice sicuro che con Trump «i rapporti russo-americani possano uscire dalla crisi». Al di là di come la pensano leader ed esponenti politici mondiali, abbiamo raccolto alcune opinioni tra i bellunesi che vivono e lavorano negli Stati Uniti, per sondare il terreno sulle reazioni post-elezione nel Paese.

«Mi sto riprendendo dalle notizie sull'elezione americana mangiando Nutella - scherza **Paola Demattè**, professore ordinario di archeologia e storia dell'arte a Providence, nel Rhode Island -. Comunque per me non è stata una vera e propria sorpresa, sospettavo che i sondaggi non avrebbero registrato la pancia del paese. Le zone rurali del New England erano piene di cartelli pro Trump, e nelle città c'erano pochi cartelli pro Hillary. La gente non diceva la verità ai sondaggisti per paura di essere bollata come "razzista". La gente comune è arrabbiata. Odiano la classe politica e le banche. Le élites delle due coste non capiscono quello che succede nel resto del paese. Hillary Clinton è il simbolo dello status quo ed è troppo legata alla finanza internazionale».

Non è stupito dell'esito dell'Election Day nemmeno **Christian Mariotti**, musicista a Los Angeles. «Queste elezioni, in generale, sono state un disastro, e hanno portato alla luce delle falle incredibili nel sistema di votazione americano. La

corruzione ha fatto da padrona e sinceramente non mi stupisce il risultato finale. Vivendo le elezioni qui a Los Angeles mi sono reso conto di quanto la gente non fosse assolutamente contenta di Hillary Clinton, un candidato assurdo imposto dal Partito Democratico. La gente durante le primarie aveva espresso in modo forte il favore per un altro candidato, Bernie Sanders. Io personalmente sono andato per strada a Hollywood e ho organizzato delle parate e dei video per sostenerlo. Sanders riusciva a riempire gli stadi e la gente era tutta dalla sua parte. I media e il partito, invece, volevano a tutti i costi Hillary, probabilmente spinti dalle lobby di Wall Street, che ne hanno finanziato la campagna elettorale. Sanders ha finanziato la sua campagna elettorale con le donazioni ricevute dalla popolazione, era quindi un candidato più libero e con delle idee veramente incoraggianti per il futuro. Lui avrebbe vinto facilmente contro Trump e francamente credo che siano tutti d'accordo su questo. La Clinton non è amata in America, perché è molto corrotta e ha portato più danni che benefici nei suoi anni di servizio in politica. Trump, al contrario, nonostante non avesse il partito dalla sua, aveva il favore della gente. Questo lo sapevano tutti, ma i media e il partito, arrogantemente, non hanno ascoltato le persone e sono andati avanti per la loro strada, ed ora ne pagano le conseguenze. Trump è stato bravo perché ha capito quello che una fetta di americani voleva sentirsi dire. A questi, poi, si sono aggiunti tutti quelli a cui non piaceva Hillary e che si sono sentiti traditi dal partito. La vittoria di Trump è il

più grande voto di protesta della storia americana. Personalmente penso che tra Clinton e Trump sia molto meglio Trump, anche se ho votato per Jill Stein, la candidata del Green Party. Trump è meglio della Clinton non per la sua capacità politica e le sue idee, ma per quello che porterà la sua elezione. È stato un voto di cambiamento, la gente è stufa a livello planetario e sono convinto che sia l'inizio di un periodo molto rivoluzionario in cui la gente ricomincerà a scendere in strada per cambiare le cose. L'elezione di Trump, con l'instabilità e l'insicurezza che si porta dietro, visto che nessuno sa veramente come si comporterà, sarà la scintilla che porterà la gente ad interessarsi nuovamente ai veri problemi del mondo».

Sorpreso dalla vittoria del tycoon è invece **Michael Fant**, grafico pubblicitario a Fort Lauderdale, Florida, uno degli stati chiave dell'elezione. «Dopo la votazione ci siamo svegliati con l'amaro in bocca - commenta -. Ad essere sincero non mi aspettavo un risultato così. Devo ammettere che Trump ha usato una politica aggressiva e non convenzionale, tanto che ha fatto molto parlare gli americani, nel bene o nel male. Io da immigrato residente mi sono sentito particolarmente coinvolto quando Mister Trump criticava gli immigrati, proponendo di inasprire le regole per chiunque voglia entrare negli Stati Uniti e di monitorare maggiormente chi vi risiede già. In queste elezioni, le grandi città negli stati chiave sono rimaste fedeli a Hillary e al Partito Democratico, mentre i piccoli centri sub-urbani e rurali hanno dato il loro appoggio al Partito Repubblicano, votando con un'af-



Christian Mariotti



Alfredo Burlando



Paola Demattè

fluenza clamorosa rispetto alle elezioni precedenti». Per quanto riguarda il futuro dell'America con Trump presidente, Michael non si sbilancia al momento, anche se un po' si dice preoccupato. «Come ha detto Obama, dobbiamo dare fiducia a quello che il popolo ha deciso e così farò. Quello che mi preoccupa più di tutto, e qui parlo da bellunese cresciuto nel verde e nella natura, è il programma energetico di Trump, basato ancora sull'utilizzo di carbone e petrolio. Io sinceramente penso al futuro di questo pianeta e ormai siamo arrivati a un punto di non ritorno. Amo questo Paese e ovviamente voglio il meglio per gli Stati Uniti, per cui lascerò lavorare Trump prima di poterlo criticare ulteriormente. Certo mi rimane il rimorso per il fatto che nemmeno per questi quattro anni nessun vertice governativo farà qualcosa per il nostro pianeta».

Molto preoccupato, invece, **Alfredo Burlando**, professore di Economia all'Università dell'Oregon. «A pochi giorni dalle elezioni, siamo ancora tutti sotto shock per il risultato completamente inatteso. I sondaggi lo davano per sconfitto, e inve-

ce, l'impossibile si è improvvisamente avverato. I miei colleghi la mattina dopo erano increduli. I miei studenti, per la maggior parte di tendenza liberal-democratica, erano assolutamente funerei. Eppure, posso dire che personalmente il risultato non mi ha sorpreso più di tanto. Gli americani sanno essere reazionari e, dopo i risultati dei referendum sia nel Regno Unito che in Colombia, mi sembra chiaro che l'intero mondo occidentale è preso da un fervore anti-liberale che non si può più ignorare. A mio parere, l'elezione di Trump si può spiegare con due chiavi diverse. La prima è che ha vinto in maniera poco convincente, con margini strettissimi, grazie all'assenza di un voto massiccio a favore di Clinton e alla presenza entusiasta di un voto razzista. Sotto tale chiave, i democratici hanno perso per via dei vari scandali associati alla Clinton, e avrebbero vinto con un candidato meno problematico. La seconda chiave è che Trump ha vinto perché il popolo americano è insoddisfatto della politica e voleva un candidato di protesta disposto a spaccare tutto e a distruggere ogni forma di

cooperazione interna e internazionale. In tal senso, peggio si comportava Trump, più il voto a suo favore acquistava un significato di protesta. La grande paura è che Trump prenda posizioni illiberali che possono minare le istituzioni democratiche americane. Per questo in varie comunità degli Stati Uniti, la mia inclusa, non solo ci sono cortei di protesta giornalieri, ma pure le istituzioni locali, i municipi, i dipartimenti di polizia, le università, stanno discutendo sotto quali condizioni potranno violare le leggi federali inoltrate da Trump. L'idea è di creare una situazione pesantissima, così da limitare (si spera) il raggio d'azione del neo presidente. Si dovrà quindi vedere se le istituzioni democratiche americane, che sono fondamentalmente molto solide, sopravvivranno a Trump, o viceversa. Il futuro sembra quindi molto incerto, anche se sono pronto a scommettere che Trump eliminerà la cooperazione internazionale e cercherà di smantellare la rete di protezione ambientalista. Purtroppo, credo che l'America abbandonerà l'Europa, almeno per i prossimi quattro anni».